

STRUMENTI

- 39 -



CARNE E METALLO



ISBN: 978-88-7853-241-0

ISBN *eBook*: 978-88-7853-418-6



Edizioni **Sette Città**
Via Mazzini 87
01100 - Viterbo
t +39 0761 304967 • f +39 0761 1760202
<http://www.settecitta.eu>
info@settecitta.eu

SOMMARIO

p. 7 INTRODUZIONE

CAP. I : IL CORPO

9 La Morte del Puro

12 Dal *Teatro della Crudeltà* ai *Fight Club*

16 L'Estetica Sottocutanea

21 Il corpo geografico cinematografico

25 L'Amore e la Carne

CAP. II: IL METALLO

29 Feticismo dell'Artificiale

35 BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

Rosacea carrozzeria con gli interni in umidi tessuti elastici.

Fluide linfe scorrono nel suolo sottocutaneo mantenendo alto il tasso di idratazione.

Scheletro in solida ossatura resistente agli urti.

È dunque, come in uno spot della Opel, il nostro corpo solo un funzionale veicolo in viaggio tra gli spazi percettivi?

“Non è necessario avere un pace-maker per essere considerato un **cyborg**, in linea generale, lo sono anche tutti coloro che hanno un dente finto.” (A.Caronia, *Il Corpo Virtuale*. Milano, Bompiani, 1996, p.3)

In realtà la nostra ibridazione con protesi supplementari al corpo è quotidiana e domestica, integralmente metabolizzata sia dal fisico che dalla coscienza.

Viviamo in corpi post-umani, carni in cangiante metamorfosi, capaci di sopravvivere al progresso somatizzandolo, incorporandolo alla propria natura.

E sono proprio i corpi di coloro nati agli inizi del secolo scorso che, attraversando guerre, monarchie, governi e linguaggi, per primi hanno varcato il futuro con un cuore che oggi pulsa in pace-maker ad alcaline! Quando si parla di nuovo corpo, quindi, non si parla solo del futuro e delle ultime generazioni cresciute nelle megalopoli mondiali, della nuova elettro-borghesia giapponese, dei cyber-punk londinesi, degli hacker in viaggio nella liquida architettura della rete... ma si parla anche dei contadini senza trattore, delle fanciulle che un tempo camminavano sui set dei noir anni trenta, dei ragazzi che ballavano il rock&roll, e di quelli cresciuti con la tarantella.

La mutazione riguarda tutti, poiché è dai molteplici corpi individuali che si definisce l'immenso corpo sociale. Corpi macchinosi dunque, arte-fatti,

innestati, inglobano metalli, plastiche, circuiti elettrici... attraversando tagli chirurgici per guarirsi, o per riconoscersi.

Agrado, lo sfatto trans di "Tutto su mia Madre", di Pedro Almodovar, nell'ostentare i suoi arti plastificati ci rende un'apologia liturgica su ciò che è il corpo nella realtà mediatica contemporanea. Agrado, imbottito di inorganiche protesi al silicone super-ammortizzate, rivela: "Più si è autentici quanto più si somiglia all'idea che si ha di se stessi!".

E proprio Agrado, forse, è l'ultimo, genuino **cyborg** che il cinema abbia partorito negli ultimi anni. Agrado è un essere mutante, sintetico, ibrido, ghettizzato in quanto tale, ferito, ematomico, in nomadico viaggio verso se stesso... eppure vivo, un sopravvissuto, un testimone, una prova incensurabile, finalmente la verità sulla **Nuova Carne!**

Certo che fra i cyborg dell'immaginario collettivo, ed il trans di "Tutto su mia Madre", c'è la sostanziale differenza della scelta!

Ma il futuro immaginato nello scorso millennio è arrivato, e con lui una popolazione che sceglie di curarsi, di cambiare, di sedurre, di esprimersi, di sopravvivere... modificandosi artificialmente!

Una popolazione che, cosciente o meno della propria direzione, si è incamminata verso l'ideale estetico e qualitativo del **Cyborg**.

Questa evoluzione della specie, questo strano cammino delle società tra scienza e fantascienza, è il territorio che voglio esplorare, sondare, seguendo accuratamente i segni che il padre precursore dei tempi, dinamica alcova delle menti più lungimiranti: il Cinema, ha lasciato, facendo sì che tutto ciò che siamo oggi, e che presto diverremo, sia, più che Fantascienza, Rivoluzione.

CAPITOLO I

IL CORPO

LA MORTE DEL PURO

Fu l'Inghilterra del 1700 il grembo della rivoluzione, quell'Inghilterra dalle vaste campagne nebbiose dove a stento i contadini sopravvivevano ai geli invernali.

Fu l'industrializzazione inglese a risucchiare i contadini nelle fabbriche mutandoli in operai, robotizzandoli nelle catene di montaggio Tayloriste, costringerli ad un lavoro manuale, rapido, ripetitivo, silenzioso.

Intanto, nelle città, nei laboratori allestiti e poco illuminati dei medici di allora, si praticano le prime autopsie ufficialmente autorizzate, e il corpo umano senza vita, irrigidito, aperto, maleodorante, viene ufficiosamente rivelato in tutti i suoi segreti più nauseabondi.

Gli uomini, così, si trovano davanti al loro doppio robotico: la macchina e, contemporaneamente, vedono e conoscono i limiti del loro corpo, della loro carne.

La macchina non ha necessità fisiologiche, non ha costi operativi, è invulnerabile, instancabile, svolge le stesse funzioni dell'uomo, resisterà al freddo, alla fame... e l'operaio, sostituito, morirà di freddo, e di fame.

Muore così l'uomo *Naturale*, l'uomo che lavora la terra per nutrirsi e si nutre per lavorare la sua terra, sconfitto dalla scienza e dalla medicina, dal progresso, dai perfetti ingranaggi della macchina che sostituiscono i suoi organi obsoleti. Muore così l'uomo naturale, l'uomo *Puro*, ai piedi della lucente creatura metallica!

Il decesso del *Puro*, l'invadenza dell'artificiale, il malsano svisceramento dei corpi alla ricerca di un organo contenitore dell'anima, tutto il male e le arcane forme della morte che ombreggiano la fine del 1700 e i primi del 1800,

rinascono negli acidi chiaroscuri di “FRANKENSTEIN”, di James Whale.

Il demiurgo dell'età scientifica, Mad-doctor sacrificato alla ricerca, il Dott. Frankenstein, recupera quegli organi obsoleti scartati dalla società industriale, recupera i corpi senza vita, i cadaveri del suo tempo, e li assembla in una nuova mappatura fisica fatta di carne e metallo... dando così vita ad una **Nuova Carne!**

La creatura del dott. Frankenstein è la genesi della nuova specie, l'embrione sperimentale del futuro, e nel suo pellegrinaggio dall'Inghilterra ai ghiacciai antartici, porta con se la coscienza della morte, l'istinto della vita, e il monito della natura!

Il Mostro del dott. Frankenstein, per quanto icona dell'errore, del disastro che genera l'uomo nel corso della storia quando si ostina ad andare Oltre, ad avvicinarsi a Dio (dalla torre di Babele alle ali di Icaro), resta pur sempre una vittima, un martire, un mortificato.

Ed è proprio nell'immagine sfigurata del corpo vittimizzato e martirizzato, che fermenta l'enzima della Body-art estrema. Proprio nel dimostrarsi Mostri davanti ai ben pensanti, fratturati e dissanguati davanti all'integrità del corpo sociale, prende forma la contestazione artistica dei performer estremi. Il principio dei performer è quello di stimolare una presa di coscienza sui disagi sociali, manifestata attraverso i loro corpi sofferenti, provocando esattamente lo stesso sentimento di scandalo e al contempo paura e pietà generati dal mostro di Frankenstein.

Se l'effeatezza sul corpo, però, è giustificata nel cinema, sovraesposta dai media, sfruttata dai format televisivi quanto dai video-game, nonché dall'intera iconografia cattolica (ricordiamo la figura di Sant'Agata con i propri seni mozzati poggiati su un vassoio, Santa Lucia con le orbite oculari vuote, gli strazi delle stimmate in tutti coloro proclamati Santi¹), le auto-lacerazioni del corpo nella body-art destano ancora disgusti e svenimenti, e sono sottoposte a gravi forme di censura in tutto il mondo!

La Creatura di Frankenstein, comunque, non è solo un mostro nel film di Whale, ma, prima di tutto, è un attore, un uomo: Boris Karloff, che Whale dirige in modo tale da renderlo “IL Mostro” per eccellenza.

¹ G. Savoca, *Arte Estrema*, Roma, Castelvechi, 1999, p. 8